

Stile

Liberamente tratto da G.L.Beccaria (a cura di), Dizionario di linguistica, filologia, metrica, retorica, Einaudi, 1994

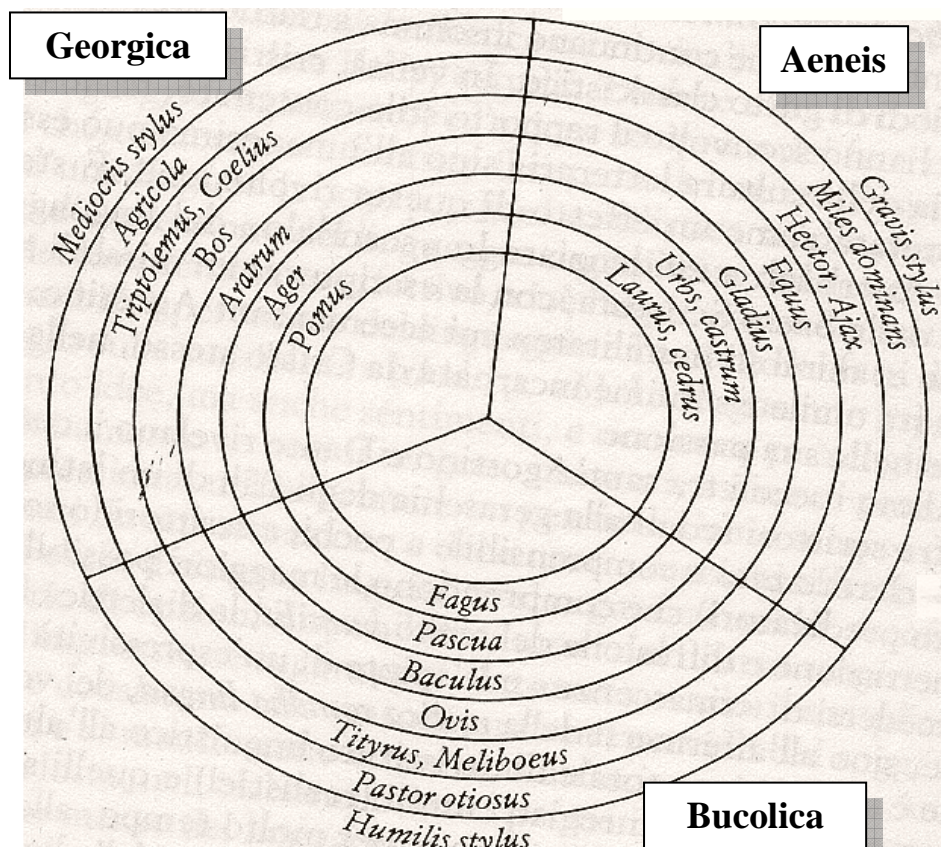
Dal lat. *stilus*, l'asticciola usata per scrivere sulle tavolette di cera. Per cataresi di metonimia lo *stilo*, già in latino, venne a designare la **scrittura e l'espressione letteraria**.

I valori fondamentali della parola sono due:

- **l'assieme dei tratti formali che caratterizzano (in complesso o in un momento particolare) il modo di esprimersi di una persona, o il modo di scrivere di un autore**
- **l'assieme" dei tratti formali che caratterizzano un gruppo di opere, costituito su basi tipologiche o storiche.** [Segre 1985].

In entrambi i sensi i tratti formali possono essere linguistici ma anche attinenti ad altre forme di espressione (figurativa, musicale, ecc.). Sono canoniche ad es. le nozioni di stile gotico, barocco, neoclassico, ecc. La retorica classica ha riservato all'*elocutio* (inteso come l'atto di dare forma linguistica alle idee) il dominio dello stile (anche se vi sono continue intersezioni con la *dispositivo* <disposizione, ordinamento organizzazione della materia discorsiva) e l'*inventio* < ricerca degli argomenti per rendere attendibile una tesi> riportandolo al concetto, di **ornato**. Secondo questa concezione i procedimenti di stile sono o una **deviazione**, uno spostamento di significato, o una **aggiunta** di ornamenti e di colori. Da questo valore discende la classificazione degli ornamenti in due grandi categorie: i **tropi** (in greco **deviazione'** **semantica**) e le **figure** di parola e di pensiero. Secondo il precetto aristotelico, l'espressione deve essere conveniente, appropriata agli scopi e all'argomento del parlare. La dottrina degli stili elaborata su questi presupposti fissa la corrispondenza tra stili e generi letterari, e secondariamente tra il carattere dei personaggi e lo stile (questo aspetto rientra nella teoria della **mimesi**). All'interno della ripartizione che risale a Teofrasto - in **sublime, medio, umile**, sono poi distinte le varianti degli stili, le virtù dell' ornato, proprie di ciascuno di essi, con la specificazione dei rispettivi attributi linguistici e delle figure di parola e di pensiero più pertinenti.

Il rapporto tra stile e genere letterario nel medioevo si estende a comprendere le varianti degli stili in rapporto all'assieme tematico. Si disciplinarono e si selezionarono le modalità e le qualità del dire, quindi, in relazione ai personaggi, alla loro onomastica e ruolo sociale, all'ambiente e ai luoghi. La **rota Virgilio** illustra schematicamente e simbolicamente le corrispondenze codificate tra i modelli dei tre generi (**l'Aeneis, i Georgica, i Bucolica**) e gli stili e mostra con chiarezza il valore prescrittivo, vincolante e selettivo del rapporto contenuto - espressione.



E' uno schema che, anche se in modo sommario, quasi simbiolico enfatizza la connessione tra generi, tipi umani, onomastica, ambientazione, stile; che mostra l'inscindibilità dell'elocutio dall'insieme della tematica, i nessi verticali tra forme e sostanze; l'esistenza di un sistema di vari codici (aspetto semiotico) all'interno dei generi

Tale tripartizione « congelò in grammatici e retori, l'intuizione delle varietà d'uso della lingua» [Mortara Garavelli 1992]. Ma va ricordato che l'intento normativo ed esemplare assegnato ai modelli era funzionale alla produzione di testi e non al loro studio critico (in quanto tale ha la massima efficacia nei periodi di gusto classicistico). La catechesi e la letteratura cristiana hanno sovvertito il rapporto stile - contenuto, esemplandosi sul perfetto modello delle Scritture e della parola e della figura di Cristo dove erano fusi sublimità di pensiero e umiltà d'espressione. Auerbach [1958] ha ripercorso le vicende linguistiche e letterarie da Agostino a Dante, svolte in costante dialettica tra *sermo humilis* e rinascenze classiche. Un conflitto di lingue in seguito, quando, nei secc. XIII - XIV, si pose come scelta alternativa latino/volgare. E in *Mimesis* [1946] Auerbach ha tracciato la storia del realismo occidentale dando « un esempio finora insuperato di storia della cultura letteraria attraverso il configurarsi dei classici livelli di stile nel loro potere modellizzante rispetto all'espressione artistica. (Mortara Garavelli, 1991)

La linguistica novecentesca ha esteso il concetto di stile dalla scrittura letteraria alla lingua comune (intesa come **sistema e convenzio sociale in opposizione** all'atto espressivo individuale, sulla base della dicotomia saussuriana langue / parole). Da quel momento si distinguono pertanto una stilistica linguistica e una stilistica letteraria. Gli studi che si sono sviluppati intorno a questi due indirizzi con le relative specializzazioni di metodi e di ambiti hanno dato definizioni di stile sulla base del rapporto tra i fatti di stile e l'insieme da cui questi si isolano, che si possono così riassumere:

- 1) **deviazione o scarto** dai modelli o schemi (pattern) che costituirebbero la norma
- 2) **aggiunta o sovrapposizione** di tratti stilistici a un'espressione neutra (nozione assai vicina a quella classica di ornato)
- 3) **connotazione**: ogni tratto stilistico si precisa come tale in riferimento **al** contesto linguistico e alla situazione comunicativa [Mortara Garavelli 1992].

In tutte e due le prospettive rimane centrale e problematica la nozione di **'scarto** da un qualche insieme assunto **come normale** (sia **esso** lingua sistema , lingua d'uso o varietà linguistica), perché le prospettive comportano sempre un'analisi di tipo comparativo. Per altro verso è quasi intuitivo che la scelta, e quindi stile, implichi un carattere opzionale di fronte alla normatività grammaticale (e in questo consiste lo specifico dello stile). Alla luce delle proposte recenti si può definire lo stile individuale come il risultato di una selezione, di inclusioni (o esclusioni) compiute dal parlante o dallo scrivente all'interno della varietà linguistica che gli è propria e in base al registro adottato. Per quanto riguarda la scrittura artistica lo stile deve **essere** commisurato con la varietà letteraria e le sue codificazioni di generi e di forme, i paradigmi retorici e stilistici, le scuole ecc.

Segre [1985] inoltre assegna all'analisi stilistica una funzione preliminare rispetto **all'interpretazione critica e alla percezione semiotica** dell'opera letteraria. Circo-scrive il concetto di stile letterario alla valutazione delle differenze (o coincidenze) di un testo rispetto agli usi e ai documenti coevi. Si possono così individuare gli aspetti innovativi o conservativi dell'opera e cogliere la sua tonalità stilistica, il che equivale a cogliere l'intertestualità e dunque gli stili compresenti nell'opera.

In **sociolinguistica** il termine è usato come sinonimo di **stile funzionale o registro**.